



ABITARE - giovani

Scheda di lavoro

ASCOLTO

MARCO 6, 34-44

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". Ma egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci". E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

1^A LETTERA DI GIOVANNI 2, 14B

Ho scritto a voi, giovani,
perché siete forti
e la parola di Dio rimane in voi
e avete vinto il Maligno.

RIFLESSIONE

CONTENUTO DA FIRENZE (SINTESI DEL VERBO ABITARE)

Da tutti i gruppi è emerso con chiarezza che "abitare" è un verbo che, come viene mostrato anche nella *Evangelii Gaudium*, non indica semplicemente qualcosa che si realizza in uno spazio. Non si abitano solo luoghi:

si abitano anzitutto relazioni. Non si tratta di qualcosa di statico, che indica uno “star dentro” fisso e definito, ma l’abitare implica una dinamica. [...]

Abitare le relazioni, anche in famiglia, significa però essere capaci **di lasciare spazio** all’altro. La necessità che venga lasciato spazio all’altro è sottolineata soprattutto dai più giovani. C’è il problema, qui, dei rapporti fra le generazioni. Qualcuno ha detto, letteralmente: **“Noi figli abbiamo bisogno di far pace con un mondo adulto che non vuole lasciarci le chiavi, che ci nega la fiducia e allo stesso tempo non esita a scandalizzarci ogni giorno”**. È una sfida che dev’essere accolta concretamente, nei comportamenti quotidiani, da tutti i cattolici, per fare i conti con quell’ingiustizia che le generazioni più anziane si trovano oggi a commettere, per lo più involontariamente, nei confronti di quelle più giovani.

L’**accoglienza**, poi, è l’atteggiamento a cui siamo tutti chiamati nei confronti degli altri, e in particolare delle persone più fragili. Vi sono tante forme di fragilità, oggi, che richiedono attiva attenzione: quelle dei bambini e degli anziani, ad esempio; quelle di coloro che hanno perso il lavoro e, in generale, dei poveri; quelle degli immigrati, alla ricerca di quel futuro che nelle loro terre d’origine è loro negato; quelle di chi vive un disorientamento psicologico ed esistenziale; quella, insomma, di tutti coloro che sono messi ai margini di un mondo che è impietoso nei confronti di chi non si uniforma alle proprie strutture economiche e sociali. Ma fare i conti con questo non significa – è stato da più parti sottolineato – limitarsi al gesto, pur importantissimo, del dare: bisogna far emergere la dignità delle persone, bisogna metterle in grado di sentirsi utili, di sentirsi in grado di restituire qualcosa di ciò che hanno ricevuto. Una relazione buona, un’accoglienza vera, non sono semplice assistenzialismo. [...]

Un ultimo aspetto è stato infine sottolineato da tutti i gruppi. Si tratta della necessità di ripensare l’impegno a favore della propria comunità. Si tratta di ripensare la **politica**, e di farlo in una chiave che sia davvero comunitaria. Alcuni hanno detto: non bisogna semplicemente delegare, e poi disinteressarsi di ciò che viene deciso in nostro nome. Bisogna accompagnare i decisori, che sono i nostri rappresentanti; non bisogna lasciarli soli. Una nuova capacità di abitare le relazioni – un “nuovo umanesimo” – si collega e si esprime anche nella partecipazione e nell’impegno per una vera cittadinanza attiva

CONSIDERAZIONI E APPLICAZIONI LOCALI (LETTERA DEL VESCOVO)

C'è una reciprocità tra famiglia e comunità cristiana che dobbiamo coltivare e curare. Questa reciprocità aiuta tutti a crescere in umanità e spirito evangelico, sposi, sacerdoti e consacrati. In modo particolare questa reciprocità diventa luogo privilegiato di formazione umana e cristiana e di trasmissione della fede per i nostri giovani. [...]

In questa reciprocità tra famiglia e comunità i giovani **possono** e devono essere protagonisti. Papa Francesco li ha recentemente esortati a rimanere liberi, svegli, capaci di lottare per il proprio futuro, non lasciandosi narcotizzare da una società che idolatra le comodità e il consumo: «Sicuramente, per molti è più facile e vantaggioso avere dei giovani imbambolati e intontiti che confondono la felicità con un divano; per molti questo risulta più conveniente che avere giovani svegli, desiderosi di rispondere ... al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore».

L'invito rivolto a tutte le comunità è di interrogarsi sulla realtà territoriale che abitano, di incontrare le persone e di **partecipare alla vita sociale**.

Ripropongo a tutti le parole rivolte da papa Francesco ai giovani: «Amici, Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre "oltre". Gesù non è il Signore del confort, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a ... camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia. Andare per le strade seguendo la "pazzia" del nostro Dio che ci insegna a incontrarlo nell'affamato, nell'assetato, nel nudo, nel malato, nell'amico che è finito male, nel detenuto, nel profugo e nel migrante, nel vicino che è solo. Andare per le strade del nostro Dio che ci invita ad essere attori politici, persone che pensano, animatori sociali. Che ci stimola a pensare un'economia più solidale di questa. In tutti gli ambiti in cui vi trovate, l'amore di Dio ci invita a portare la Buona Notizia, facendo della propria vita un dono a Lui e agli altri».

CONFRONTO

1. Quale parola, gesto, episodio della vita di Gesù indica uno stile di 'abitare' che vorremmo fare nostro?

2. Come vive / potrebbe vivere la nostra comunità l'accoglienza verso le molte forme di fragilità?

Quali risorse possiede da mettere in campo?

Quanto è coinvolta la comunità parrocchiale nella dimensione della carità?

3. Qual è il ruolo della comunità dei credenti nella vita della comunità civile locale?

Ci sono credenti che sono impegnati nelle amministrazioni locali o partecipano ai diversi gruppi che hanno cura del bene comune?

Anche il resto della comunità parrocchiale si sente chiamato e coinvolto nel costruire e tutelare il bene comune?

4. Chi sono i giovani delle nostre comunità?

Quale spazio viene loro offerto?

Come vengono coinvolti?

Cosa ci aspettiamo da loro?

E loro cosa chiedono alla comunità?